

Il verde pubblico a Brescia: quali spazi per una politica solidaristica?

Filippo Perrini

La vicenda del verde pubblico a Brescia, che ha tenuto banco tra maggio e giugno, merita alcune riflessioni anche sul modo con cui la politica e i mass media bresciani hanno affrontato questioni che riguardano tutta la città.

In poche parole, la cronistoria della vicenda: alle cooperative sociali di inserimento lavorativo, che dal 1984 curavano il verde pubblico a Brescia inserendo 48 persone svantaggiate, è stato tolto il lavoro a seguito di una lettera dell'Autorità nazionale anticorruzione che diffidava Brescia dall'effettuare affidamenti diretti per appalti superiori alla soglia comunitaria. La gestione del verde pubblico è stata affidata a Consip, piattaforma governativa che offre alle Pubbliche Amministrazioni servizi di gestione al miglior prezzo disponibile.

Risultato: gestione disastrosa del verde pubblico, che era una carta di presentazione per la città ai turisti estivi, disagio dei cittadini, richiamo al lavoro delle cooperative per interventi emergenziali e, infine, la decisione di indire un Bando di gara europeo con l'obbligo per le ditte vincitrici di assumere una quota dei lavoratori tra le persone svantaggiate del Distretto 1 (Brescia e Collebeato) con scadenza 8 ottobre 2015.

Per facilità di lettura, indico schematicamente i punti che meritano un approfondimento.

1. La convenzione tra il Comune di Brescia e le cooperative sociali sottoscritta dalla Giunta Trebeschi è stata la prima in Italia. È datata 1984, e quindi anticipa di ben sette anni l'emanazione della Legge 381 del 1991

che all'articolo 5 ha disciplinato il convenzionamento diretto tra ente pubblico e cooperativa sociale. Cesare Trebeschi ha precisato, in un convegno organizzato per i 20 anni dalla convenzione, la motivazione che stava alla base di tale coraggiosa scelta: facilitare l'inserimento di persone in situazione di svantaggio che altrimenti non avrebbero avuto altra possibilità lavorativa offrendo lavoro a imprese sociali che, a loro volta, dovevano impegnarsi a infrastrutturarsi per poterlo svolgere al meglio. Vi era quindi una scommessa fra le due parti, (Comune e movimento cooperativo) basata sulla reciproca fiducia, che sarebbe stata vinta. Il verde pubblico di Brescia infatti è (era) considerato tra i migliori d'Italia, vincitore anche di riconoscimenti nazionali. Nello stesso tempo, le cooperative hanno inserito un numero consistente di persone svantaggiate, certificate dalla Pubblica Amministrazione competente (principalmente disabili, tossicodipendenti, soggetti con problemi psichiatrici). Il tutto in un quadro di compatibilità economica determinato dall'attento controllo dei funzionari comunali responsabili. Questa *partnership*, presa a modello in tutta Italia, è crollata nell'arco di pochi giorni solo per una lettera, tra l'altro in gran parte condivisibile, di Raffaele Cantone.

Mi chiedo: ma l'assessore competente dov'era, possibile che non fossero stati approfonditi per tempo i risvolti giuridici, pur in presenza di chiare

indicazioni regionali che facilitavano grandemente il ruolo degli amministratori? Vi è stata, spiace dirlo, una leggerezza e una superficialità inammissibili.

2. Ancora più grave – se possibile – sono state le reazioni dell'assessore all'Ambiente Gigi Fondra di fronte alle legittime proteste delle cooperative e dei cittadini, tutte centrate sulla qualità del servizio del verde da ripristinare.

La perdita del posto di lavoro delle 48 persone svantaggiate e il loro dramma personale sembrava non interessare a nessuno, mentre ricordo che proprio la loro sorte era il presupposto del convenzionamento con le cooperative sociali. Solo l'assessore ai Servizi Sociali Felice Scalvini, intervistato dal «Corriere della Sera», è sembrato esserne consapevole.

Siamo di fronte ad un ribaltamento delle priorità della politica comunale oppure ad un grave errore di consapevolezza e di comunicazione? Il nuovo appalto non sembra dissipare tutti i dubbi, visto che dai primi calcoli pare le ditte vincitrici siano obbligate ad assumere meno della metà degli svantaggiati che precedentemente lavoravano.

L'assessore Gigi Fondra ha dichiarato che “abbiamo fatto tesoro degli sbagli” («Corriere della Sera», 19 agosto): si tratta di una dichiarazione coraggiosa e per certi versi inusuale in un politico. Lo attendiamo fiduciosi alla prova dei fatti.

3. In questi mesi i giornali locali hanno stilato liste delle amministrazioni pubbliche più “virtuose”, che appaltano l’acquisto di beni e servizi secondo il criterio del prezzo più basso o dell’offerta economicamente più vantaggiosa. Si tratta di una reazione sana e opportuna ai tanti intralazzi che amministrazioni senza alcun senso del bene pubblico hanno realizzato alle spalle degli inermi cittadini.

Se un ospedale deve acquistare le siringhe o i computer, non c’è dubbio che la procedura da utilizzare debba essere la più trasparente possibile. Ma la capacità di distinguere e una visione della complessità delle diverse esi-

genze non deve venir meno in ogni caso. Quando si tratta di acquistare servizi *labour-intensive*, un buon amministratore dovrebbe sempre porsi la domanda se si tratta di lavori assegnabili ad una cooperativa sociale o comunque, per importi superiori alle soglie comunitarie, prevedere gare d’appalto con le clausole sociali. Il tutto a un prezzo concorrenziale e prevedendo forme di controllo serrate sia sulla qualità dei servizi effettuati sia sul rispetto delle clausole sociali. Certo, questo comporta un “di più” di impegno da parte della Pubblica Amministrazione, ma in questo “di più” sta una delle ragioni più importanti del suo giustificarsi.

Puntura di spillo...

La politica con le calunnie

“Più una calunnia è inverosimile, meglio la ricordano gli sciocchi” ha scritto il drammaturgo francese Casimir Delavigne, e forse è proprio agli sciocchi che si è rivolta l’interrogazione di alcuni esponenti di Forza Italia, Lega e grillini contro Felice Scalvini, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Brescia, reo di aver “favorito” il consorzio di cooperative sociali Koinon, di cui la moglie era amministratore delegato.

A parte il carattere risibile e l’inconsistenza delle contestazioni, sulle quali non vale la pena di entrare nel merito, va sottolineato un dato inequivocabile: Koinon è la società di formazione promossa da Confcooperative Brescia e da altre realtà cooperative che ne hanno in esclusivo la proprietà. Né Scalvini né la moglie Cinzia Pollio ne possiedono una sola quota.

Inoltre tutti coloro che conoscono Scalvini ne attestano il disinteresse e l’integrità, a cui si aggiunge una discreta dose di impoliticità.

Ma appunto ci sono sempre gli sciocchi quale platea di riferimento...